

LA PROSPETTIVA TEDESCA

L'integrazione non sia solo mercato unico

» di Joschka Fischer ▶ pagina 2

Il progetto d'integrazione Ue non è solo il mercato unico

di Joschka Fischer

La posta in gioco dell'imminente referendum nel Regno Unito sul continuare o meno a far parte dell'Unione Europea è la natura stessa dell'Ue. Il Regno Unito vuole un'Europa di tipo diverso rispetto a quello che l'Ue incarna oggi. Preferisce un'Europa che, in sostanza, consista soltanto di un mercato unico. Quantunque la Gran Bretagna abbia potuto scegliere a lungo di restare fuori dall'euro e da molto altro (e non sia pertanto costretta in nessun modo a partecipare al processo di maggiore unione politica europea), questa è l'essenza ideologica della controversia.

Si tratta di una questione che trascende il dibattito sulla "Brexit" del Regno Unito. Il crescere di potenti forze euroscettiche in molti paesi membri dell'Ue ha sollevato il medesimo problema nel continente, dove ormai molti credono che l'obiettivo di un'unione politica possa pesare troppo sui cittadini degli stati membri e debba pertanto essere abbandonato.

Al pari dei britannici, molti altri abitanti dell'Europa continentali chiedono se l'unione politica e le regolamentazioni transnazionali varate dalle istituzioni con sede a Bruxelles siano davvero necessarie. Non sarebbe sufficiente una confederazione meno rigida di stati nazione sovrani, disposta ad avere in comune il cuore economico di un mercato comune continentale - il modello britannico? Perché prendersi la briga di una complicatissima integrazione che include il trattato di Schengen, l'unione monetaria, le regolamentazioni dell'Ue, che in definitiva non funzionano nemmeno bene e indeboliscono soltanto la competitività globale

degli stati membri?

Se si riflette sulla storia europea del dopoguerra, è evidente che questo dibattito ci coinvolge fin dall'inizio. Negli anni Cinquanta e Sessanta l'attenzione del Regno Unito era rivolta per lo più nei confronti del Commonwealth. Il processo di integrazione europea - finalizzato a superare l'ostilità franco-tedesca e a riconciliare il potenziale industriale della Germania ovest con la stabilità europea (a scongiurare di conseguenza, sotto il sicuro patrocinio degli Stati Uniti e della Nato, lo scoppio di un'altra guerra in Europa) - era marginale rispetto alle sue preoccupazioni.

Firmato nel 1957 il Trattato di Roma che ha dato vita alla Comunità economica europea (Cee), pochi anni dopo sotto la leadership britannica è stata fondata l'Associazione europea di libero scambio (European Free Trade Association, EFTA), concepita per concretizzare un'unione doganale e un mercato comune, strutturata fin dall'inizio per competere con la Cee, in particolare in Europa settentrionale e tra i paesi neutrali. Ma non ha mai preso piede davvero.

Il motivo per il quale l'Efta ha fallito a prendere piede è istruttivo: essa si basava soltanto sui interessi economici e non persegua nessun altro obiettivo. L'Efta non aveva un'anima, e tale mancanza l'ha resa incapace di competere con la nascente Ue.

Certo, gli interessi economici sono stati predominanti nel sostenere il progredire dell'Ue, ma l'idea di unire l'Europa chiaramente trascendeva la mera unificazione economica. Essa era ed è tuttora legata al fatto di superare la frammentazione europea tramite un processo di integrazione che inizia con l'economia e si



Germania. Joschka Fischer

IL FUTURO

«Lo status quo dell'Unione è tutt'altro che indirizzato a una stabilità duratura. Bisogna andare avanti verso una vera federazione»

conclude nell'integrazione politica. Winston Churchill lo sapeva bene, come si deduce chiaramente dal discorso che tenne a Zurigo nel 1946 - e che varrebbe proprio la pena di rileggere oggi nel quale auspicava la creazione degli "Stati Uniti d'Europa".

L'Ue è il più importante progetto storico dell'Europa. Essa ha tentato, fino a questo momento con successo, di trarre la debita lezione da secoli di guerre apparentemente interminabili, costruendo un nuovo sistema di stati paneuropei che non si basa più sul solo equilibrio di poteri, ma anche sul superamento delle ostilità nazionali

tramite l'istituzionalizzazione degli interessi comuni e su valori condivisi. L'Ue ha avuto successo in molte cose: non dovremmo dimenticarlo nell'infuriare delle attuali crisi.

L'errore della Gran Bretagna consiste nel presumere che un obiettivo, un mercato comune per l'Europa, possa essere perseguito sul lungo periodo senza l'altro, una maggiore integrazione politica. Per funzionare, un mercato europeo esige una sostanziale delega della sovranità e un ampio disciplinamento europeo. In verità, l'Ue non può ignorare né gli stati nazione né le istituzioni e le politiche comuni senza così facendo mettersi a rischio. Entrambe, infatti, ne sono le pietre angolari.

L'Ue è stata caratterizzata da questa dualità fin dal principio: una confederazione con elementi e istituzioni federali fortemente integrati. Chiunque metta in discussione questa dualità mette in discussione l'intero sistema, tanto più se si tiene conto che lo status quo dell'Ue è tutt'altro che indirizzato a una stabilità duratura. L'Ue riuscirà in tale intento soltanto quando avrà intrapreso i primi cruciali passi in direzione di un'autentica federazione.

È per questo motivo che la grande maggioranza degli stati membri dell'Ue non dovrà mai abbandonare l'obiettivo di «un'unione più stretta». Il Regno Unito non lo condivide, e non deve condividerlo. Ma il futuro dell'Ue si impone sul fatto di perseguirlo. Qualsiasi altra cosa è questione di compromessi pragmatici, per i quali vi sono ampi margini d'azione.

(Traduzione di Anna Bissanti)

Joschka Fischer è stato leader dei Verdi, ministro degli Esteri e vicecancelliere della Germania

© PROJECT SYNDICATE 2016